FRIULI NEL MONDO

Gennaio 1991
Anno 40 - Numero 435

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 507778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

PASSEGGIATA FRA LE VILLE

CON LICIO DAMIANI (A PAG. 11) PASSEGGIATA FRA LE VILLE: NELLA FOTO LA VILLA MANIAGO A NOGAREDO AL TORRE.

NUOVI PROBLEMI MIGRATORI

Come ieri anche oggi

di LEO DI SELVA

E' ormai luogo comune e più ancora una realtà scontata quella di un'Italia (e il Friuli ne è esempio significativo per la sua storia caratterizzante oltre due secoli) che da paese di emigrazione si è trasformato in paese di immigrazione: due fenomeni ripetono uno stesso identico o quasi letterale itinerario, sia pure alla rovescia. Quello che accade sul suolo italiano oggi, è accaduto cento, cinquanta o appena trent'anni addietro per le nostre masse popolari, seminate dai venti in un'emigrazione senza confini. Sono arrivati, e purtroppo in una diffusa e tutta negativa indifferenza dell'opinione pubblica e della politica di un Paese in accelerato sviluppo fino al traguardo ottenuto del benessere come normale qualità di vita, sono arrivati i nuovi cercatori di lavoro, spinti da situazioni di povertà, di emarginazione, di sistemi arretrati politicamente e socialmente: gli immigrati, appunto, che ci si è abituati a definire «extracomunitari» per dare un'indicazione di partenza alla loro volontà di realizzare una dignità di vita ovunque sia possibile. Sono arrivati dall'Africa soprattutto, ma c'è da aspettarsi un massiccio entrare da Est, con un processo in aumento che è rischioso quantificare.

E l'Italia ha problemi radicalmente nuovi con questa immigrazione che si pone come domanda di accoglienza e di solidarietà nel quadro di un mondo che si fa «villaggio» anche per questi fenomeni di nuove migrazioni da un paese all'altro, non più chiusi da «muri» ideologici né da dittature politiche disumane. L'Italia si è trovata senza preparazione per queste centinaia di migliaia di immigrati, senza strategie di ospitalità e di strutture, senza programmazione di entrate e tantomeno di possibilità di offerte tempestive per un razionale inserimento dei nuovi «lavoratori» nel tessuto economico, sociale e culturale di questi anni proiettati al Duemila. Si sta arrancando con misure tampone, con provvedimenti di urgenza, con leggi difficili da tradurre in linee operative concrete; e forse, a quanto dicono gli esperti osservatori di questo particolare settore fluido e decisamente dinamico, c'è da aspettarsi che il fenomeno si allarghi a macchia d'olio, con conseguenze che esigeranno ben altre misure e altre soluzioni.

Da questa terra di confine, che è il Friuli, gli immigrati si aspettano quanto altri Paesi e altre regioni italiane si apprestano a dare: qui trovano una legge regionale che prevede una loro presenza quasi «istituzionale», in armonia con i provvedimenti nazionali e ci si augura che possa avere valenza qualitativa e quantitativa per un loro inserirsi nella realtà economica e culturale dei paesi friulani.

Friuli nel Mondo, pur esprimendo e realizzando fino al possibile una sua collaborazione e solidarietà con gli immigrati, non può allontanarsi da quegli obiettivi che sono la sua ragione di esistere e di operare da quarant'anni e che danno significato al suo nome e a tutte le sue attività: i friulani di cento paesi, partiti da questa terra, cresciuti in un ventaglio di contesti sociali e culturali ed etnici estremamente diversificati, ma pur sempre portatori di una non mai dimenticata identità umana e spirituale che li definisce come persone e come popolo. È questa loro identità — geograficamente lontana ma tenuta miracolosamente in vita nelle comunità organizzate e nelle eredità familiari trasmesse di generazione in generazione — che si vuol salvare in un devastante processo di omogeneizzazione mortificante e riduttiva, per salvare l'uomo storico friulano, con le sue ricchezze di cultura e con i suoi valori: perdere questo accumulo di sedimentazioni che hanno dato anima e nobiltà, anche difetti e spesso carenze, sarebbe un impoverimento colpevole e attribuibile come responsabilità ad un'imperdonabile pigrizia o peggio ad una squallida ignoranza di se stessi e per se stessi. Che sia difficile, nessuno se lo nasconde: basti pensare ai Paesi dell'America Latina dove il Friuli è «legione» e dove è in atto una delle più paurose crisi che quel continente possa ricordare. In Argentina ha sapore di lusso pensare alla «cultura e alla vita friulana»: eppure, accanto a tutte le mani tese per un aiuto materiale ad uscire da questa loro notte troppo lunga, è certamente da privilegiarsi quanto meno la sopravvivenza culturale di questa identità spirituale. L'economia — anche se ci vorrà del tempo e tanto sacrificio — potrà e dovrà cambiare rotta: ma la perdita dell'identità culturale è irrecuperabile, come la morte di un popolo.

Dicevamo degli immigrati in Friuli: perché non si pensi che gli emigrati di questa terra possano essere dimenticati. Può anche essere un bene chiamarli «italiani o friulani nel mondo»: a patto che non ci si dimentichi che esistono fasce di «emigrati» che ancora stanno in attesa di fondamentali diritti mai concessi, anche se dichiarati sacrosanti; fasce di anziani che hanno bisogno di assistenza non occasionale (si parla di «assegno sociale») per una nuova povertà inattesa e non prevista; figli di seconda e terza generazione che vorrebbero e si aspettano dalla «Piccola Patria» delle radici un aiuto che da soli non possono trovare. Immigrati ed emigrati: uno stesso cammino che si ripete e che, in tanti casi, ha lo stesso volto.

DALLA RUSSIA CON ONORE

A Cargnacco (Pozzuolo del Friuli) austera cerimonia il 3 novembre 1990: le croci del cimitero di guerra di Jussowo (Stalino) e i resti di un soldato italiano caduto in URSS nella seconda guerra mondiale sono stati deposti nel Tempio ai Caduti sul fronte russo. (articolo a pagina 4)

Il Comitato regionale dell'emigrazione prende atto del nuovo ente per i problemi migratori

CONTINUITÀ ASSICURATA

Biasutti: «Passo le consegne in mani sicure»
Toros: «Saranno esaltate le funzioni delle associazioni come il Friuli nel Mondo» - Lenarduzzi: «Maggiori attenzioni per gli emigrati bisognosi d'aiuto»
Burelli: «Il nuovo ente gestirà la politica del Friuli-Venezia Giulia verso il mondo migratorio»

di EDDY BORTOLUSSI

Biasutti e Burelli

Mario Toros

Tutte le associazioni di emigranti della Regione Friuli-Venezia Giulia d'ora in poi si identificheranno in un unico ente». L'annuncio è stato dato nella riunione del comitato regionale dell'emigrazione avvenuta a Udine nei giorni 10 e 11 dicembre scorsi. «Avevo desiderato mantenere in prima persona — ha detto Adriano Biasutti, presidente della Regione — l'impegno a trattare la materia dell'emigrazione, ma ora passo le consegne ad una gestione completamente rinnovata».

Presidente del nuovo Ente per i problemi dei migranti è stato nominato dalla stessa Regione Ottorino Burelli che Biasutti ha presentato al comitato come «eminente rappresentante del mondo dell'associazionismo e profondo conoscitore dei problemi migratori».

«Il nuovo Ente — ha detto ancora Adriano Biasutti — sarà lo strumento operativo per gli anni '90, anni in cui saremo chiamati a rinnovare e a rilanciare una politica regionale nel campo delle migrazioni, siano esse comunitarie che extracomunitarie. Per il programma annuale degli interventi, Biasutti ha fatto presente che, in una fase di transizione delicata com'è quella attuale, il 1991 riproporrà le linee consuete e abituali, per evitare di consegnare ai responsabili del nuovo Ente iniziative che avrebbero potuto non essere in sintonia con un quadro complessivo in gran evoluzione.

Nel suo intervento, il presidente della Regione ha ricordato quali saranno i temi del nuovo Ente. Dovrà occuparsi, oltre che dei problemi della comunità all'estero, curando, in particolare, il rapporto con le seconde e terze generazioni, anche dell'emergenza immigrati.

A conclusione del suo intervento Biasutti ha ricordato che sono maturi i tempi per la 4ª Conferenza regionale dell'emigrazione. Nella prossima conferenza dovranno essere rivisti certi punti della politica sinora seguita, tenendo conto della disponibilità finanziaria piuttosto ridotta rispetto al passato.

Il vicepresidente del Comitato, Domenico Lenarduzzi, funzionario della Cee, nonché presidente del Fogolâr Furlan di Bruxelles e vicepresidente di «Friuli nel Mondo» ha rilevato l'assenza, nel Consiglio di amministrazione della nuova istituzione, di un rappresentante dei sodalizi all'estero. Lenarduzzi ha poi ricordato la sua risposta ad una presa di posizione dell'Arcivescovo di Udine, che questa estate aveva invitato i responsabili della Regione a fare in modo che le maggiori provvidenze venissero destinate non tanto al settore emigrazione, quanto a quello dell'emergenza immigrati.

«Una politica per l'immigrazione è necessaria — ha ripetuto Lenarduzzi — ma non dev'essere fatta a discapito degli emigrati, che più correttamente e modernamente devono essere definiti cittadini-corregionali che vivono fuori dal Friuli-Venezia Giulia, molti dei quali, purtroppo, sono anche bisognosi di aiuto materiale».

Lenarduzzi ha auspicato una sollecita organizzazione della 4ª Conferenza regionale dell'emigrazione e ha chiesto aiuto per quei sodalizi che si trovano in particolare difficoltà all'estero (vedi Argentina). Ma il presidente Biasutti ha chiarito che la Regione non può effettuare alcun intervento diretto, se non tramite le associazioni legalmente riconosciute, alle quali i sodalizi devono fare riferimento.

Un preciso intervento di Mario Toros, presidente di «Friuli nel Mondo», ha caratterizzato la seconda parte dei lavori, presieduti questa volta dal presidente del nuovo Ente Ottorino Burelli, Biasutti aveva infatti passato le consegne e formulato i migliori auguri per il buon prosieguo dell'importante e impegnativa attività.

«Credo sia un grande merito della Regione — ha detto Toros — l'aver fatto leggi sull'emigrazione che si sono rivelate fondamentali, tanto da essere poi d'esempio alle altre regioni italiane. Quando si parlò di questo nuovo Ente — ha proseguito Toros — noi, come Friuli nel Mondo, dopo averne discusso a lungo in sede di giunta coi nostri rappresentanti, accettammo la proposta, ma ponemmo delle riserve, condivise per altro anche dalle altre associazioni, sul ruolo che le associazioni stesse avrebbero avuto nel nuovo organismo.

Dobbiamo dare atto al presidente della Giunta regionale Biasutti, che è stato l'ideatore ed il promotore di questa iniziativa, di aver non solo tutelato le libere associazioni legalmente riconosciute, ma di averne anche esaltato la funzione, riservando loro una più che significativa rappresentanza nel consiglio di amministrazione del nuovo organismo, recependo nella legge istitutiva pressoché tutte le osservazioni e le proposte che avevamo segnalato nel corso dell'ultimo Comitato con un documento concordato con tutte le associazioni.

Questa partenza perciò mi incoraggia — ha detto ancora Toros — e mi fa ben sperare per il futuro. Se i risultati poi non saranno positivi ciò dipenderà non dalla validità o meno dell'unico Ente, ma dalla sua gestione».

Parlando poi sul futuro e l'avvenire all'estero della friulanità e della «regionalità» in genere, Toros ha rilevato la necessità di agire sui figli dei nostri emigrati attraverso la via culturale, organizzando con costanza e persistenza incontri, convegni e dibattiti, unici mezzi che possono destare l'interesse dei giovani per la terra lasciata dai padri e, quindi, garantire un futuro alla friulanità nel mondo.

Dopo l'intervento del presidente di Friuli nel Mondo, hanno preso la parola alcuni rappresentanti di associazioni i quali hanno manifestato garanzie di collaborazione. Poi alcuni delegati hanno illustrato le situazioni e le esigenze delle proprie comunità.

Ricordiamo, nell'ordine gli interventi del rappresentante dell'Argentina, ing. Vidoni; del presidente del Fogolâr Furlan di Nuova York, Vissât; e poi di Marisa Baldassi, portavoce dei Fogolârs dell'Australia; di Oreste D'Agosto, presidente del Fogolâr di Mulhouse, in Francia; di Tarcisio Battiston, rappresentante della Svizzera; di Vic Mattiussi, presidente della Federazione dei Fogolârs del Canada; dell'ing. De Filippo, di Barquisimeto, in Venezuela; e di Adriano Degano, presidente del Fogolâr Furlan di Roma.

All'unanimità, tutti i componenti il Comitato hanno poi accolto e approvato il programma per il 1991, nonché il piano triennale che si fonda sul reinserimento scolastico, abitativo ed economico e sui servizi e sul sostegno alle associazioni.

Ottorino Burelli, dopo aver ringraziato per le tante espressioni augurali ricevute, ha quindi concluso i lavori, sottolineando sia il ruolo decisionale del nuovo Ente (qui non facciamo la politica regionale della migrazione, ma la gestiamo...» ha detto), sia il suo personale impegno per un rinnovamento del Comitato che, ha detto il neopresidente, deve assicurare la maggior rappresentatività possibile.

Nella seconda giornata i componenti del Comitato sono stati ricevuti a Trieste dal presidente del Consiglio regionale, Paolo Solimbergo, ed hanno quindi visitato il Business Innovation Center, nonché i Cantieri Navali Italiani di Monfalcone.

Il Comitato per l'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia riunito a Udine.

LENARDUZZI A PARIGI

Una storia per i giovani

di PAOLO PERINI

«Friuli nel Mondo» ha pubblicato la **Storia del Friuli** *di Pier Silverio Leicht in lingua francese. La pubblicazione è stata presentata al Fogolar Furlân di Parigi dal vice- presidente di Friuli nel mondo Domenico Lenarduzzi, direttore della sezione cultura e formazione della Comunità Economica Europea. La grande istituzione europea di Bruxelles ha permesso la bella e utile pubblicazione, contribuendo in maniera rilevante alla tradazione dei testi, effettuata con particolare cura da Paolo Scampa e da Francoise Bourry. L'«Histoire du Frioul» — ha ricordato Lenarduzzi — est destiné à toutes les organisations frioulanes du monde francophone, et a pour objectif de devinir un des liens rattachant la terre d'origine et cet «autre» Frioul, qui risque de perdre son identité et sa mémoire collective dans le processus impitoyable d'extinction que subissent les cultures minoritaires».*

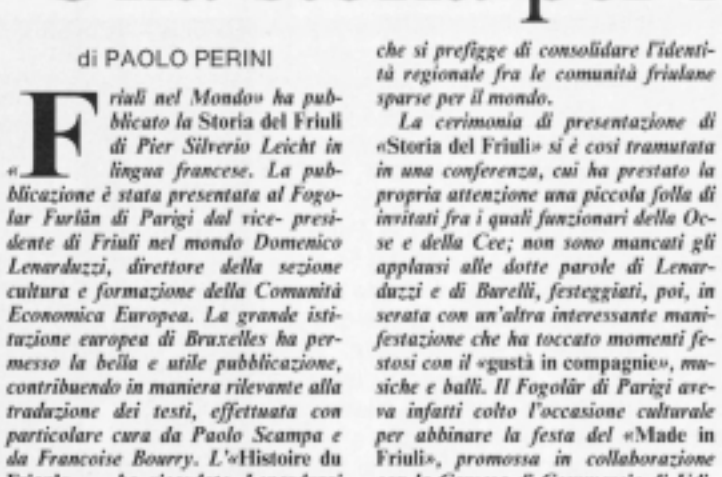
Lenarduzzi ha spiegato che la pubblicazione, già tradotta da «Friuli nel Mondo» in inglese e in spagnolo, è diretta alla nuova generazione europea d'origine friulana, perché raccolga la preziosa eredità culturale e umana della «Piccola Patria».

Ottorino Burelli, neo presidente dell'Ente per la migrazione del Friuli-Venezia Giulia, ha presenziato alla cerimonia sottolineando il compito istituzionale di «Friuli nel Mondo» che si prefigge di consolidare l'identità regionale fra le comunità friulane sparse per il mondo.

*La cerimonia di presentazione di «***Storia del Friuli***» si è così tramutata in una conferenza, cui ha prestato la propria attenzione una piccola folla di invitati fra i quali funzionari della Ocse e della Cee; non sono mancati gli applausi alle dotte parole di Lenarduzzi e di Burelli, festeggiati, poi, in serata con un'altra interessante manifestazione che ha toccato momenti festosi con il «***gustà in compagnie***», musiche e balli. Il Fogolâr di Parigi aveva infatti colto l'occasione culturale per abbinare la festa del «***Made in Friuli***», promossa in collaborazione con la Camera di Commercio di Udine.*

È stata una grande festa che ha portato per una sera alla ribalta tutta la comunità italiana di Parigi. È stato così valorizzato anche l'attivismo dei dirigenti del locale Fogolâr, il più folto di Francia e del suo presidente Adelino Martinis, originario di Ampezzo. La soirée ha richiamato a Saint Maurice, la città satellite di Parigi, nei saloni del centro congressi Espace Delacroix, *un migliaio di emigrati friulani, giunti anche dal Belgio, Lussemburgo e Olanda. Non sono mancate le rappresentanze di altre associazioni (la veneta, la sarda e la siciliana) e del Coemit (Comitato Emigrazione italiana), dell'Ambasciata e del Consolato d'Italia a Parigi.*

La festa è riuscita a coinvolgere entusiasmi e nostalgie dei convenuti specie quando Gianni Bravo, presidente della Camera di Commercio di Udine ha parlato per spiegare il **Made in Friuli***, che, attraverso la cultura, esprime le capacità produttive della gente friulana. Bravo nel suo discorso si è pure soffermato sulla situazione economica attuale e sul ruolo, che il Friuli può avere nell'Europa comunitaria. È stato, inoltre, proiettato il documentario* **Friuli che produce***, opera del compianto regista Tapparelli. Nella hall del centro congressi di St. Maurice è stata allestita dall'ente camerale udinese un'osteria-fogolâr in cui la Cooperativa* **I Friulani di Cividale** *ha offerto con una bella esposizione, tutti i prodotti agroalimentari della regione: vini, prosciutti, formaggi, dolci e grappe. Nello stesso complesso di St. Maurice sono stati pure esposti i prodotti dell'artigianato artistico (gioielli e bigiotteria) a cura dell'Esa di Udine: questi prodotti che si rifanno agli stilemi longobardi sono stati molto ammirati e non sono mancate le ordinazioni da parte delle numerose signore presenti.*



Il vicepresidente di Friuli nel Mondo Domenico Lenarduzzi riceve a Parigi un riconoscimento del «Made in Friuli» dal presidente della Camera di Commercio di Udine Bravo.

La traduzione in inglese, spagnolo e francese della «Storia del Friuli» di Pier Silverio Leicht, curata da «Friuli nel Mondo» e presentata ormai in vari Stati continua a riscuotere successi e a destare interesse ovunque. Recentemente una copia tradotta in spagnolo (*Historia de Friûl*) è stata donata a Elios Eseverry, personalità di spicco dell'Argentina, figlio di emigranti e amico dei friulani, che si è vivamente complimentato per l'importante e intelligente iniziativa realizzata da «Friuli nel Mondo» a favore delle tante comunità friulane che vivono lontano dal Friuli.

FRIULI nel MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIAN FRANCO CRISCI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 507778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE, PIERO ZANFAGNINI**

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

Direttore responsabile:
GIUSEPPE BERGAMINI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

IL CORO UDINESE DEGLI «AMICI DEL MALIGNANI» INTERPRETE DEI CANTI DI ORESTE ROSSO

Intense composizioni musicali sono scaturite dalla struggente sofferenza dell'emigrazione e dell'angoscia per il terremoto

L'ANIMA DEL FRIULI

IL CORO DELL'ASSOCIAZIONE «AMICI DEL MALIGNANI»

Il coro udinese «Amici del Malignani» è formato da personale docente e non docente dell'Istituto tecnico industriale Malignani, con l'aggiunta di ex allievi e di qualche simpatizzante. Ed è proprio all'interno della scuola che è nata l'idea di fondare il coro, diretto già dai primi anni dal maestro Oreste Rosso di Martignacco e passato ora nelle mani del giovane Alessandro Martinis: è specializzato in polifonia sacra e in canti friulani.

Gli «Amici» hanno tenuto diversi concerti in Friuli, Veneto, Trentino, Lazio e Jugoslavia. Hanno partecipato a due edizioni del Festival della canzone friulana, classificandosi secondi a quella del 1980 con una composizione dello stesso don Rosso. 5 anni fa, nell'ambito delle manifestazioni organizzate per l'Anno Europeo della Musica, hanno avuto l'onore di cantare nella basilica vaticana, durante la messa celebrata dal papa.

L'ultima tournée si è svolta in aprile, quando il coro si è recato oltremanica per esibirsi a Neath, città con cui Udine è gemella.

Neath, centro minerario del Galles, ha accolto con molta simpatia i coristi udinesi, che si sono esibiti in due occasioni.

Molto interesse e molti consensi hanno ottenuto i cori in friulano che, grazie alla felice interpretazione del repertorio musicale di Oreste Rosso, sono stati seguiti e compresi dall'attento pubblico gallese. Ancora una volta la musica ha smantellato le barriere linguistiche; non sono mancate le richieste di bis per i canti *Aquilee* e *Suspir da l'anime*.

Il coro «Amici del Malignani», presieduto dal perito industriale Luigi Maranzana da tredici anni è attivo nel campo della ricerca e della divulgazione del patrimonio musicale friulano inedito sia popolare, sia d'autore e, a tal fine, affianca all'attività concertistica quella editoriale. La prima realizzazione in tale campo è stata la pubblicazione, nell'85, dei «66 Fioretti» di Jacopo Tomadini, a cui è seguita quella di altri quattro brani dello stesso autore, raccolti nel volume «Anima Christi» (1987).

Ultima fatica degli «Amici del Malignani» è stata la raccolta di parte della produzione di don Rosso. Il libro, dal titolo «Svuai», è stato presentato la scorsa estate a Udine e per l'occasione il gruppo ha voluto incidere una musicassetta.

(Daniela Bonitatibus)

Nel ricordare l'attività del coro «Amici del Malignani» non si può dimenticare la figura del suo primo maestro, Oreste Rosso che può considerarsi una figura emblematica della musica friulana contemporanea. Nei prossimi mesi compirà ottant'anni. Possiamo proprio dire che Oreste Rosso è nato con il dono della musica. Fin dall'adolescenza, al tempo dei primi studi musicali in seminario, e per tutta la vita, ha tradotto in suoni emozioni e sentimenti dettati da vicende personali e collettive, liete e dolorose, ha interpretato ed espresso in musica l'animo dei singoli, del popolo, del Friuli.

Per raggiungere la pienezza della forma espressiva non ha avuto bisogno di conseguire titoli ufficiali né riconoscimenti accademici. La prima formazione musicale nel seminario di Udine sotto la guida del maestro Mario Roussel, poi un breve corso di composizione con il maestro Illersberg e, più tardi, gli studi di canto pre-polifonico e gregoriano presso la Fondazione «Cini» ed il Conservatorio di Venezia con il maestro Pellegrino Ernetti, ma soprattutto lo studio personale della musica antica e moderna sono gli elementi su cui ha costruito il suo inconfondibile stile.

Se gli chiedi chi è, Oreste ti risponde di essere un prete. E come tale ha voluto vivere la sua vita, nella militanza umile e quotidiana — per moltissimi anni — del prete di campagna. Dal lontano 1935 quando fu consacrato sacerdote, il centro della sua attività è stata la parrocchia. Cappellano a Moruzzo, a Palmanova, a San Giorgio di Nogaro, a Codroipo, a Camino di Buttrio e poi, per undici anni, dal 1964 al 1975, presso le carceri di Udine; esperienza quest'ultima dura ma feconda di approfondita indagine dell'animo umano, che ha ancor più affinato le sue doti innate di sensibilità e comprensione. Successivamente parroco a Colugna, a Caporiacco, e, attualmente, della Cappella Manin di Passariano.

Per tutti questi anni, comunque, non ha svolto solamente le funzioni di sacerdote ma quelle dell'animatore delle comunità, in ognuna delle quali ha fondato e diretto cori di adulti o di bambini, componendo brani musicali per le più varie circostanze ed occasioni.

L'Associazione «Amici del Malignani» ha edito un elegante volume che raccoglie le opere di Oreste Rosso: esse riguardano musica sacra (messe in latino, friulano e italiano), canti per la liturgia, canti d'ispirazione popolare, canti su liriche di Novella Cantarutti, per i bambini, mariani, natalizi e armonizzazioni varie. Tutte opere comprese nel periodo tra il 1960 e il 1985.

La produzione è vastissima e varia.

Per numero di composizioni al primo posto il genere sacro (liturgico, mariano, natalizio, sacramentale) in cui vive commossa la sua partecipazione. Delicatissimo verso i bambini, don Oreste ha scritto per loro una trentina di pezzi, animando per anni il concorso «La cetra dei piccoli» e i Festivals «Il grillo d'oro» e «La sagre dai grîs» (La sagra dei grilli).

Partecipe in prima persona alle vicende della sua terra e del suo popolo ce ne ha dato testimonianza nelle intense composizioni scaturite dalla struggente sofferenza dell'emigrazione e dall'angoscia per il terremoto.

La sua fertile vena e la vivace fantasia lo hanno reso ripetutamente vincitore dei festivals della canzone popolare con composizioni su testi di poeti friulani contemporanei, ispirate spesso al genere della villotta, trattato però in forma libera e originale.

Non solo l'anima del Friuli — come da più voci è stato detto — ma tutte le sfumature dei sentimenti umani vivono nelle pagine di don Oreste. Possiamo ben dire che le oltre trecento composizioni, sacre e profane, ispirate ai più diversi momenti spirituali, storici, esistenziali, confermano la sua totale adesione alla vita, il suo sentirsi, con tutti gli uomini, un uomo.

(Elena Scuricini Toso)

1792 - ZORUTTI - 1992

Mancano ancora due anni alla ricorrenza del bicentenario della nascita, avvenuta nel 1792 a Dolegna del Collio, ma c'è già chi pensa alle iniziative per ricordare convenientemente e valorizzare nella giusta misura, la figura e l'opera di Pietro Zorutti: poeta friulano dell'Ottocento. Se ne sta occupando da tempo il Comitato Celebrazioni Zoruttiane, costituito già nel dicembre del 1989 a San Giovanni al Natisone, Comune dal quale proveniva la famiglia Zorutti e in cui visse per lunghi periodi il poeta. Il Comitato, presieduto dal maestro Alberto Galliussi e composto dal sindaco di San Giovanni, Walter Piani, nonché dal professor Max de Pelca, da Giuliano Muzzolini e dalle professoresse Anita Deganutti e Fabrizia Bosco, ha già avviato alcune importanti iniziative, come la ristampa di tutte le poesie friulane di Pietro Zorutti, che sono già state presentate con successo, sia a San Giovanni al Natisone, nella Villa de Brandis, sia a Palazzo Mantica di Udine, sede della Società Filologica Friulana. Nutrito, però, è il calendario delle manifestazioni principali, che troverà il suo momento più alto in un convegno dal titolo «Pietro Zorutti e la società friulana del suo tempo», che si svolgerà nel maggio del 1992, nell'Abbazia di Rosazzo. Nel corso di due intense giornate di lavori, che verranno coordinati dal professor Rienzo Pellegrini dell'Università degli Studi di Trieste, il convegno vedrà la partecipazione di numerosi studiosi, accademici e docenti universitari, provenienti, oltre che dagli atenei locali, da quelli di Roma, Pisa, Venezia e Bologna.

Recentemente, in quel di Dolegna del Collio, nei pressi della torre di Ruttars, borgo dove si respira ancora, tra pietre, scale e ballatoi, una friulanità tutta antica, il Comitato ha ricreato all'aperto, con *«baladis, puisîs e vilotis»* parte del piccolo mondo tanto amato da Zorutti, offrendo a un pubblico numeroso e attento, una manifestazione ed una serata che saranno a lungo ricordate dai presenti, vuoi per la bravura dei noti danzerini di Lucinico, fedeli interpreti di caratteristiche danze friulane della zona, vuoi per le perfette esecuzioni dei coristi diretti dal maestro Galliussi, vuoi ancora per le dizioni degli attori del Piccolo Teatro di Udine, Antonietta Parussini, Cesare Bovenzi ed Eddy Bortolussi, che hanno proposto con bravura, a tutto il pubblico presente, le poesie più note e più significative di «Sâr Pieri Zorut», tra cui (a due voci) la celeberrima «Plovisine», apprezzata, in anni ormai lontani, sia dal Carducci, sia da Gabriele D'Annunzio. Il calendario, come dicevamo, è quanto mai nutrito, e prevede oltre il convegno, una serie di manifestazioni collaterali che interesseranno vari centri del Friuli, come Cividale, Cormòns, Villanova del Judrio, Gradisca d'Isonzo e, ancora, le città di Udine e di Gorizia. Nel periodo febbraio-giugno 1992, verrà inoltre allestita a Villa de Brandis una grande mostra, rivolta soprattutto al mondo scolastico locale e riguardante in particolare la società friulana in cui operò il poeta, la sua famiglia e la sua storia personale, nonché l'aspetto letterario di tutta la sua ampia produzione poetica. Nel luglio del 1992, infine, con la presenza ed il coinvolgimento attivo della popolazione dei paesi di Lonzano, Bolzano e San Giovanni al Natisone, verrà ripresa e ricreata la «Sagra di Bolzano», descritta e cantata da Zorutti, in una nota poesia, con autentica partecipazione familiare. Nella piccola frazione di San Giovanni, infatti, il poeta aveva una casetta con un magro terreno, dove però volentieri si rifugiava a godersi l'autunno in santa libertà e dove accarezzava (proprio come dice lui in alcuni versi, forse tra i più sentiti) lontano dalla città ed in compagnia dei suoi «pinsîrs», la sua malinconia «sul tramontâ del dì». (E.D).

Un momento della «Serata Zoruttiana» tenutasi nell'antico borgo di Ruttars, a Dolegna del Collio.

NEL TEMPIO DI CARGNACCO L'ALPINO DELL'ARMIR

di PIERO FORTUNA

L'arrivo a Cargnacco dei resti del soldato italiano ignoto caduto sul fronte russo.

DALLA RUSSIA CON ONORE

Il Tempio che don Carlo Caneva ha voluto costrire a Cargnacco, presso Pozzuolo, in memoria degli italiani che caddero in Russia tra l'estate del 1941 e l'inverno del 1943, ha finalmente trovato la sua destinazione definitiva, accogliendo il 2 dicembre scorso la salma di quel «Soldato Ignoto» dell'ARMIR, per la quale era stato approntato (e per lungo tempo è parso inutilmente) l'avello al centro della cripta.

Si è trattato di un avvenimento di grande significato, ed infatti alla cerimonia, assieme alle maggiori autorità politiche e militari, ha voluto essere presente anche il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, il quale si è recato prima a Redipuglia — dove la cassetta contenente le ossa di quell'Ignoto Soldato era stata trasportata — e poi a Cargnacco dove i resti sono stati traslati in elicottero.

Nel loro insieme le cerimonie hanno avuto un andamento solenne e si sono svolte in un clima di grande e sincera commozione. Scortate fino al sacrario di Redipuglia da una delegazione militare sovietica, le spoglie di questo povero soldato ignoto dall'ARMIR hanno trovato finalmente riposo nella cripta di Cargnacco.

Si è conclusa, così, una vicenda che incredibilmente si era trascinata per quasi mezzo secolo e che dopo le fasi altalenanti registrate negli ultimi anni, è approdata a una soluzione quasi improvvisa (si è vissuti nell'incertezza fino alle ultime sue battute) nel nuovo clima che ha radicalmente cambiato i rapporti tra il mondo occidentale e l'Europa dell'Est.

Come annota Luigi Grossi che fu in Russia con il battaglione Val Chiese della Tridentina (da quell'esperienza tremenda ha ricavato un bel libro: *Avanti il Valchiese!*) nel commento che ha stilato per il periodico *Alpin jò mane* della Sezione dell'ANA di Udine, «Nelle due grandi celebrazioni annuali: il 26 gennaio organizzata dall'ANA in ricordo della battaglia d Nikolajewka, e in settembre a cura dell'UNIRR (Unione italiana reduci dalla Russia) in occasione della "giornata del disperso", il Tempio di Cargnacco e il suo piazzale erano sempre gremiti di reduci, familiari, reparti militari, componenti delle Associazioni d'Arma, venuti anche di lontano».

Meno assidue, invece, erano le autorità, forse perché quei riti sembravano stancamente ripetitivi e privi della speranza di assumere quel significato simbolico che la presenza della salma «ignota» gli avrebbe sicuramente dato.

In effetti, l'attesa di potere sciogliere finalmente il voto di onorare i resti di un Caduto durante la campagna del Fronte Orientale, si era fatta snervante. Alle difficoltà frapposte dal governo sovietico al rientro di almeno una salma (si affermava che in Russia non vi sono cimiteri di guerra italiani) si accompagnava un certo disinteresse dimostrato su questo tema dal mondo politico romano: certo *majora premunt*, vi erano cose forse più immanenti a cui pensare. Ma c'è da chiedersi se queste cose fossero state realmente così importanti da mettere la sordina alle aspettative di decine di migliaia di reduci da quel lontano teatro di guerra e delle famiglie di coloro — quasi 100 mila — che non avevano fatto ritorno in patria.

Ma questi risentimenti oramai sono stati accantonati. È accaduto a partire dalla fine degli anni Ottanta e più precisamente dal 1985, quando gli avvenimenti che si sono verificati ai vertici del regime sovietico hanno permesso a numerose comitive di reduci di recarsi sul Don, accolte con simpatia dalla popolazione la quale ricordava ancora le qualità umane che i soldati italiani avevano dimostrato di possedere durante il loro soggiorno in Ucraina.

Come annota ancora Luigi Grossi, un altro avvenimento favorevole facilitava la soluzione del problema che don Carlo Caneva andava ponendo in ogni occasione: l'assunzione dell'incarico di Commissario per le onoranze ai Caduti da parte di un alto ufficiale alpino, il generale Benito Gavazza.

Favorito dall'interessamento personale del presidente della Repubblica presso Gorbaciov e assistito validamente dal colonnello Saggese, il generale Gavazza iniziò una serie di incontri con le corrispondenti personalità del regime sovietico (si occupano degli onori ai Caduti russi) e di indagini per l'individuazione di cimiteri di guerra italiani, distrutti in superficie ma le cui tombe non erano mai state violate.

È da uno di questi cimiteri che il generale Gavazza fece esumare i resti di un soldato sepolto come «ignoto» (reparti sovietici resero in quell'occasione gli onori militari) i quali vennero poi traslati in Italia per essere sepolti a Cargnacco.

Ora i familiari dei Caduti in Russia hanno finalmente un luogo dove deporre un fiore e dire una preghiera. Questo luogo è Cargnacco. E già si annuncia per domenica 14 aprile un pellegrinaggio nazionale degli alpini in onore del «Soldato ignoto».

Alle 10.30 verrà celebrata una messa dall'Ordinario militare mons. Marra, mentre il giorno prima, sabato, si terrà a Udine quella riunione di tutti i presidenti sezionali dell'ANA che era stata indetta a Milano.

Ma già il 26 gennaio, ricorrendo l'anniversario della battaglia di Nikolajewka, vi sarà sicuramente un'imponente manifestazione alpina a Cargnacco, ed in quell'occasione Enzo Mascherini, presidente della sezione provinciale dell'UNIRR presenterà ufficialmente il volume dedicato al Tempio e alla Campagna di Russia che per sua iniziativa è stato pubblicato dall'editore Chiandetti di Reana del Rojale con il sostegno economico della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone.

Si tratta di un libro di notevole impegno editoriale. Hanno provveduto ai testi il sottoscritto e il dott. Luigi Grossi. La materia è stata suddivisa in due parti. C'è un profilo storico della Campagna di Russia nel suo complesso dall'inizio dell'«Operazione Barbarossa» (il 22 giugno 1941) a Stalingrado. E naturalmente vi sono riferimenti circostanziati alla parte che vi ebbero prima il CSIR e in seguito, a partire dall'estate 1942, l'ARMIR, fino alla distruzione dell'armata italiana — dopo 50 giorni di combattimenti avvenuti in un'atmosfera da apocalisse — e allo straordinario fatto d'arme di Nikolajevka in seguito al quale quanto restava della *Tridentina* riuscì a rompere l'accerchiamento del russi e a mettersi in salvo.

C'è poi la storia del Tempio di Cargnacco accompagnata dalla riproduzione dei suoi mosaici e delle sue vetrate.

Il tutto corredato da fotografie (una parte delle quali illustrano questo testo, per gentile concessione dell'editore Chiandetti) e da carte topografiche che consentono al Lettore di orientarsi nelle fasi molteplici di quella tremenda battaglia che impresse un segno drammatico e indelebile su una generazione di giovani italiani, mandati a combattere in condizioni di assoluta precarietà, in un teatro di guerra che soltanto tra il Don e Stalingrado aveva coinvolto due milioni di uomini.

In questo modo si intende ricordare una pagina di storia che ha avuto e continua ad avere riscontri emotivi di portata eccezionale tra gli italiani. E viene suggellata definitivamente l'identità di un Tempio che fu edificato nel segno della memoria, della pace e dell'amore.

Da un disegno del pittore friulano Fred Pittino...

...particolari del mosaico nel Tempio di Cargnacco.

In Argentina si canta friulano

Assieme alla «Vôs di Ospedalet»

I contatti tra Friuli e Argentina sono a un ritmo molto intenso. Si può dire che il Friuli e la sua gente in Italia prediligano la comunità friulana argentina, anche perché oggi la più travagliata da problemi. È questo «Nuevo Friul» d'Oltre Oceano che riempie di commozione e di meraviglia. La scorsa stagione il coro di Ospedaletto di Gemona «Vôs di Ospedalet», diretto dal valente maestro Venturini si è recato nella repubblica sudamericana a portare il messaggio del canto friulano.

L'itinerario del gruppo corale ha rispecchiato i viaggi musicali e corali che altri complessi provenienti dal Friuli hanno effettuato in Argentina. Si tocca anzitutto Buenos Aires, la capitale, con puntate nei dintorni dove ci sono sodalizi friulani e quindi ci si avvia in tournèe nell'interno verso le comunità più distanti, tra i fogolârs delle pampas, della steppa o delle cordigliere andine. La cosa appare geograficamente e logisticamente naturale. È importante che prima o poi il coro o il gruppo folcloristico o la delegazione di personalità abbiano un aggancio con i vari gruppi di friulani sparsi sul territorio argentino. Il coro «Vôs di Ospedalet» ha tenuto concerti a Castelmonte di Buenos Aires, a Resistencia nel Chaco, ad Avellaneda in Provincia di Santa Fe, Mar del Plata, Colonia Caroya in Provincia di Cordoba e anche a Santiago del Cile. Sono stati incontri nei quali la corale di Ospedaletto di Gemona ha dato il meglio di sè con il cuore e con la tecnica vocale. Scrive in proposito Claudio Snidero, parroco di Madone di Mont. «Il repertorio religioso e profano della Corale è di prima scelta e la raccolta intimità del «sottovoce» ha impressionato gli ascoltatori, abituati da anni al rimbalzo obbligato delle finali».

Il giudizio è veramente lusinghiero e conferma la positività di questi viaggi concertistici da parte dei cori e dei gruppi folcloristici friulani all'estero presso le nostre comunità, assetate oggi più che mai di cultura e di arte. Nella seconda metà di luglio mons. Luigi Mecchia ha festeggiato i suoi quarantacinque anni di sacerdozio, celebrando la Messa solenne, accompagnato dal coro «Vôs di Ospedalet». Mons. Mecchia è un personaggio in Argentina. Da molti anni il prelato friulano è sulla breccia e opera in diversi campi di apostolato e di cultura e nelle iniziative sociali, in particolare accanto agli emigranti di cui conosce i numerosi problemi e bisogni. E dovunque atteso, desiderato, ascoltato. Quando si rivolge ai friulani mons. Mecchia nelle sue famose omelie trilingui fa scaturire lo scintillio delle strofe delle belle e suggestive villotte, cosi incisive e piene di sentimento e di saggezza popolare.

Scrive nuovamente Claudio Snidero «Nella sua parola accesa raccoglie il disincanto che serpeggia nella collettività italiana sia in relazione con la Madre Patria come con quelle locali ed esorta i Friulani, gente esperta nella sofferenza, a superare la contingenza argentina e stabilire vincoli più realistici con le autorità regionali italiane». Quello che Mecchia sa trasmettere sia nelle chiese sia nelle grandi sale e nei vari incontri pubblici con la gente della sua terra d'origine come con gli altri fedeli è un'emozione profonda, robusta, cordialissima che coinvolge tutti fino al pianto. È avvenuto questo anche a Pablo Podestà nella sua Madone di Mont. Monsignor Luigi, spazia sui problemi e le tematiche comuni del popolo e sa affrontare, come ha fatto, ad Avellaneda (Santa Fe) e a Resistencia (Chaco) l'uditorio più esigente dei centri culturali delle due città settentrionali dell'Argentina, dove la presenza friulana è viva e operosa. Il tema è stato «Il Friuli di ieri e domani».

È stato un *excursus* vivace, ricco di richiami storici che lancia sul triplice confine del *limes* e *limen* della nuova Europa. Dall'Aquileia romana e cristiana, al Ducato Longobardo, al Patriarcato di Aquileia, al dominio veneziano, alle dominazioni straniere fino all'unione con l'Italia, Madre Comune e alle vicende dei giorni nostri mons. Mecchia ha puntualizzato vicende e persone. Ha ricordato i valori trasmessi in oltre due millenni di civiltà attraverso le generazioni in Friuli, valori che devono essere salvati e proiettati nel futuro. Questi valori sono anche il retaggio dei Friulani dell'Argentina cosi industri e tenaci. Il discorso è stato lungamente applaudito sia ad Avellaneda che a Resistencia per la sua panoramica culturale e per il vibrante entusiasmo che ha saputo infondere negli ascoltatori. Vi è stato anche un ricordo speciale per i dirigenti della friulanità argentina. Ricordiamo Augusto Dominici, Presidente dell'Unione Castelmonte, che accoglie a Pablo Podestà quasi tutte le delegazioni che giungono dall'Italia nell'ampio salone messo a nuovo. È il primo contatto — osserva Mecchia — tra l'ultimo Friuli, quello italiano e «l'altro Friuli», quello dell'emigrazione.

Va menzionato Mario Bianchi, che ad Avellaneda (Santa Fe) ha fatto le cose in grande. Si è vista impegnata tutta la popolazione per l'incontro internazionale dei cori. Dal Sud argentino sono arrivati con ben trentasei ore di pullman i danzerini rionegrini della colonia friulana di Villa Regina. Accanto a quelli di Ospedaletto c'erano i coristi di Avellaneda: un incontro commovente. Si vedevano tre generazioni e più di friulani, ma la lingua, la pronuncia, il portamento sembravano raccolte appena ieri da una qualsiasi collina del Sandanielese. Sono state organizzate mostre d'arte con pittori tutti d'origine friulana, rassegne filateliche. La Radio-Tv ha svolto puntuali commenti e vi è stata la sfilata dei vari gruppi, di autorità e popolo per la cittadina. È stato collocato l'albero della pace con la scritta quadrilingue «Che la pace fiorisca nel mondo» (guaranì, friulano, spagnolo, braille).

Coro di Avellaneda (Santa Fe), a Madone di Mont di Pablo Podestà.

DUOMO DI PORCIA

Il coro antico

di NICO NANNI

È stato recentemente ricollocato nel presbiterio del Duomo di San Giorgio di Porcia l'antico coro ligneo, dopo le attente cure del restauratore sanvitese Franco Sclippa. Con il ritorno della prestigiosa opera, sono stati inaugurati i lavori di restauro che hanno interessato l'intero tempio dopo i sismi del 1976 (ma qualcosa resta da fare) e che hanno visto un concorso di più forze: statali, regionali e della stessa parrocchia.

Ci soffermiamo qui sul coro ligneo, l'opera più pregevole conservata nel maggior tempio purliliese, che arricchisce l'intera comunità di Porcia e che si pone fra le più interessanti del Friuli-Venezia Giulia.

Per tanti versi non sono stati ancora svelati completamente i «misteri» circa l'epoca esatta di realizzazione, il nome del costruttore, l'area di provenienza del coro. Si può solo cercare di procedere facendo tesoro di alcuni dati certi, avvalorati dal recente restauro.

Nel 1584 il Visitatore Apostolico mons. Cesare Nores, descrivendo lo stato della chiesa di Porcia, scrisse: est Chorus sedilibus decenter instructus *(il coro è decorosamente fornito di sedili). Pertanto il coro esisteva già prima di quella data.*

In secondo luogo, da una nota ritrovata nella libreria della famiglia Sardi di Rorai nel 1856 (e pubblicata da Antonio Forniz nel 1971) si apprende che «le molte intarsiature che decorano i sedili (...) sono pregevole lavoro del rinomato artefice Pietro del fu Nicola Penzi di Rorai Grande. Dato compiuto ai 26 ottobre 1631». È però parere del restauratore Sclippa che l'annotazione vada «riferita agli intarsi a losanga dei sedili e non all'intera opera. Forma questa, tipica nell'ambiente friulano, che si differenzia notevolmente dagli altri intarsi».

Infine ci sono le considerazioni di ordine tecnico-estetico che lo stesso Sclippa avanza a seguito del suo intervento. Esse riguardano le sculture raffiguranti gli Apostoli, la cui primitiva policromia fa chiaramente «vedere sulle vesti i motivi rinascimentali delle stoffe damascate»; la convinzione che l'opera esuli dall'impostazione friulana, quasi sempre statica, e qui invece ricca di decorazioni quali gigli fiorentini e rosette; la probabile assenza, in origine, degli inginocchiatoi nei banconi antistanti i dossali; l'esecuzione delle tarsie geometriche che denota «fantasiosa maestria» e lascia «sbalorditi per la squisitezza della realizzazione e per l'effetto cromatico dei vari legni tra loro ben accordati». Se a ciò aggiungiamo che tutta una serie di segnali fanno pensare ad un restauro avvenuto in epoca antica (intorno al 1500-1550), ecco la conclusione cui giunge Franco Sclippa: «per quanto sopra accennato, si può dedurre che l'opera risale al Rinascimento pieno, non escludendo che, per effetto di alcuni particolari tecnici, essa possa essere stata assemblata in detto periodo, anche con elementi ricavati da altre importanti opere di scuola fiorentina». Circa la possibile origine toscana, ulteriori elementi vengono avanzati dal parroco, don Sergio Moretto. Anche la Madonna lignea conservata a Porcia proviene dalla Toscana; contatti con quella regione ci furono per i rapporti che i feudatari locali ebbero con quella terra: una contessa di Porcia infatti sposò il cavaliere inglese Giovanni Acuto, ritratto da Paolo Uccello in un affresco del 1436.

In origine il coro aveva 16 stalli, oggi ridotti a 14. Nello smontare il coro per il restauro fu ritrovata una bottiglia contenente un messaggio del 1883 dell'abate Giovanni Toffoli: da esso si apprende che nella seconda metà dell'Ottocento la chiesa subì notevoli lavori di rifacimento e che in quella occasione, modificato il presbiterio, l'antico coro subì un «rimodellamento» per poter essere ricollocato al suo posto e in quella occasione, appunto, perse due stalli.

LA FAMÈE DI MENDOZA

Il sodalizio friulano di Mendoza si rivela fra i più impegnati tra i Fogolârs argentini nella sua opera di risveglio della cultura italiana e friulana nella comunità. Il bollettino della Famèe Furlane di Mendoza ci informa delle varie iniziative e manifestazioni come anche degli obiettivi che il sodalizio friulano di Mendoza intende raggiungere. Notiamo come la pubblicazione della «Famèe» sia in italiano e questo fa veramente piacere. Sono stati portati a termine due concorsi letterario e grafico. Il concorso letterario aveva per tema la ricerca delle nostre radici ed è stato vinto con merito da Isabella Valent del Fogolâr di Tandil della Provincia di Buenos Aires.

Il concorso di disegno sul soggetto «Cartolina di Natale» non si è riscontrato un lavoro che avesse i requisiti richiesti. Molto positivo è risultato il viaggio con soggiorno culturale in Friuli di due giovani del Fogolâr: Marcello Antonioli e Silvina Marsonet. I due giovani hanno potuto conoscere la terra d'origine dei loro avi e vederla nella realtà d'oggi. Si sono inseriti inoltre molto bene nelle attività dell'associazione.

I festeggiamenti del trentasciesimo anniversario dell'Ente Friuli nel Mondo nel 1989 hanno visto la presenza in Friuli del presidente del sodalizio friulano di Mendoza, Oderzo Beinat e del tesoriere Angelo De Candido.

La Famèe partecipa quale componente al Comitato di assistenza degli italiani (Co-As-It) di cui per l'anno scorso è stato presidente Beinat, coadiuvato da altri membri del sodalizio di Mendoza.

La Famèe furlane è divenuta membro della Federazione Regionale Cuyo e della Confederazione delle Società Friulane dell'Argentina. Il riconoscimento era atteso da tempo ed è ora finalmente realtà. Nel 1989 il Fogolâr furlan mendozino ha presentato in seno alla Confederazione dei regolamenti sul soggiorno degli anziani nella Regione Friuli-Venezia Giulia, sul soggiorno dei giovani e una informazione analitica concernente il risultato del IV congresso internazionale della Gioventù argentino- friulana, realizzato nel 1988 a Santa Fè in Argentina, oltre ad un documento elaborato nel luglio del 1989 in riferimento alla problematica friulano-argentina ed il suo rapporto con le istituzioni regionali con proposte di nuove iniziative.

Il sodalizio dei friulani di Mendoza ha festeggiato anche nel 1990 il «giorno dell'immigrante», che nel calendario argentino delle manifestazioni civili cade il 4 settembre. La manifestazione ha avuto grande successo con la partecipazione delle varie comunità nazionali immigrate nella zona. Oltre che con i friulani della terra d'origine si stanno allacciando e intensificando relazioni e rapporti tra i friulani delle varie collettività sparse nel mondo. Mendoza ha avuto infatti modo di ospitare un gruppo di friulani di Montreal e una delegazione del Fogolâr furlan di Toronto venuti a visitare l'Argentina e a vedere la situazione delle collettività friulane che ivi risiedono e operano e a discutere i loro problemi. La visita è risultata utile per tutti.

Il sodalizio di Mendoza ha quasi due anni di vita e consta di 500 membri regolarmente iscritti, che potrebbero raggiungere il migliaio, se ci fossero più possibilità. La situazione economica attuale non permette di realizzare per il momento tutti i programmi di sviluppo e di cultura che si desiderano.

In campo sportivo la squadra di pallavolo della Famèe ha vinto due trofei nei tornei organizzati dal Centro di avviamento allo Sport di Mendoza, una istituzione sorta per la formazione sportiva dei giovani di origine italiana.

I giovani della Famèe si sono aggregati al Comitato regionale giovanile di Cuyo per partecipare al Congresso che si svolgerà a Buenos Aires su diverse interessanti tematiche a cura della Federazione delle istituzioni italiane in Argentina (Feditalia) e della Federazione delle Associazioni di Cuyo. Anche a Mendoza è stato presentato il libro «Storia del Friuli» del Leicht, tradotto in lingua spagnola.

La manifestazione si è svolta con la partecipazione attiva dell'Università di Cuyo, ateneo fra i più grandi dell'Argentina e la presenza di autorità nazionali e provinciali e di personalità ecclesiastiche, militari e civili. Il Fogolâr di Mendoza si prepara al Convegno Mondiale della friulanità per il 1992. La partecipazione sarà concordata con «Friuli nel Mondo», promotore dell'importante manifestazione.

La Famèe è pure interessata la censimento degli italiani in Argentina, secondo una proposta avanzata alle autorità consolari. La televisione argentina ha assegnato il massimo premio, denominato «Martin Pierro» ad un bellissimo «tape» televisivo, chiamato «Conoscendo», realizzato da Marcello Romanello. Romanello ha viaggiato in Italia nel 1989, accompagnando un gruppo di ragazzi oriundi di differenti regioni italiane, filmando e trasmettendo quindi al suo rientro in Argentina le esperienze vissute. Il sodalizio friulano ritiene opportuno realizzare un programma televisivo che dovrebbe irradiarsi nelle tre province di Cuyo: San Juan, Mendoza, San Luis.

Tra le iniziative culturali di maggior rilievo il comitato direttivo del Fogolâr di Mendoza è la realizzazione di una scuola per l'insegnamento della lingua italiana per la necessità di operare concretamente sulle basi della struttura della «Dante Alighieri».

È infatti ormai sentito il problema del recupero della propria identità originaria attraverso l'insegnamento e la cultura, che sono strumenti primari per la formazione dei giovani e il loro inserimento.

DALL'ITALIA

Sul lago di Como

Sul lago di Como vivono e operano tanti friulani e a Como prospera da vari anni un efficiente Fogolâr Furlan. Il sodalizio organizza incontri, rassegne d'arte, promuove concorsi e ogni anno si dà l'appuntamento per la sua annuale festa sociale. Il 1990 non poteva fare eccezione e così è stata organizzata la giornata del Fogolâr. La festa è volutamente coincisa con la solennità di San Crescenzio, Patrono di Lenno, centro rivierasco del Lario dove risiede un consigliere del sodalizio friulano di Como, Giordano Zanier, oriundo di Paluzza. Alla celebrazione in onore del santo patrono ha partecipato la corale di Paluzza. Il «Complesso del Duo» ha accompagnato con i suoi canti liturgici il rito della Messa Solenne la domenica, mentre il sabato precedente ha cantato una serie di villotte, canti popolari friulani, brani di vario genere, specie della montagna.

Villotte e canti d'autore sono stati molto applauditi per la bravura dell'esecuzione da parte del Coro del duomo di Paluzza. La presentazione corale ha entusiasmato la gente del luogo e i friulani, che hanno rivissuto cari momenti e sentimenti della loro terra. La solennità ha avuto il suo epilogo nel pranzo comunitario, che si è tenuto a Tremezzo, altra bella località lariana. I soci e i cantori insieme con i rappresentanti della comunità di Lenno hanno avuto modo di conoscersi e di rinnovare la loro amicizia. Era presente il Comitato Direttivo con tutti gli organizzatori della festa sociale.

Durante il convito sono nuovamente echeggiati i canti del Friuli e si sono ricordati fatti ed eventi della Piccola Patria, che rimane sempre nel cuore dei figli del Friuli che se ne sono allontanati con la stessa nostalgia con cui Lucia di manzoniana memoria lasciava le rive del suo lago di Como.

«Il nuvìz di Natalìe»

Romano e Natalia Rossi, soci sostenitori e benemeriti del Fogolâr Furlan di Bolzano, hanno festeggiato, circondati dai loro cinque figli e dai nipoti, ben 61 anni di vita insieme. Si sono infatti sposati nel lontano 1929 e risiedono a Bolzano dal 1935. Nativo di Castelnovo del Friuli, Romano ha conosciuto prestissimo le vie dell'emigrazione, che lo hanno portato, dal suo piccolo paese della pedemontana spilimberghese, prima in vari centri della Francia, della Jugoslavia e dell'Africa, nell'Agro Pontino, nell'ampia Val Camònica, in provincia di Brescia e, poi a Milano. Qui, Romano ha conosciuto quella che sarebbe diventata la sua compagna d'altare: la giovanissima Natalia; anche lei, veniva dal Friuli, o meglio dalla Carnia, essendo nata in quel di Cercivento, nell'alta Valle del But. Non sappiamo se Natalia sia di «*Ciurciuvint disore*» o di «*Ciurciurint di sot*», se nella sua casa, cioè, avevano «las noles», come dice l'antica villotta, oppure... «ju lops»! Sappiamo comunque con certezza che a Bolzano, il 17 novembre scorso aveva una gran bella torta da tagliare, con tutto l'aiuto del suo Romano: «il nuviz di Natalie»!

Lotta contro il cancro

Nella sede del Fogolâr Furlan di Limbiate, il presidente Attilio Ellero ha consegnato nelle mani di Fabrizio Duchène, consigliere dell'Associazione Italiana Ricerca sul Cancro, della Lombardia, un assegno di 29.400.000 lire. La cifra è il risultato dell'impegno comune di cui i Fogolârs Furlans della Lombardia si sono fatti promotori, organizzando la terza edizione della manifestazione «*Un dolce per la vita*», che ha il preciso scopo di raccogliere fondi e devolverli a favore dell'A.I.R.C.

Alla serata erano presenti gli esponenti dei Fogolârs della Lombardia, nonché il sindaco di Limbiate, Mario Terragni. In occasione dell'offerta dei fondi il presidente del Fogolâr Ellero ha detto: «Ringrazio il sindaco e tutta l'amministrazione comunale di Limbiate per il contributo di carattere organizzativo offerto per l'occasione. Il ringraziamento va a tutte le signore che si sono prodigate con tanto amore e a costo di notevoli sacrifici, per la buona riuscita della manifestazione. Un grazie di cuore va a tutti i Fogolârs della Lombardia, per la loro attiva presenza». È seguito il «gustà in compagnie» che, grazie all'impegno delle signore «addette ai lavori», ancora una volta non ha smentito la fama di ospitalità che si è creata intorno al Fogolâr di Limbiate.

Il presidente comm. Attilio Ellero, al centro della foto, mostra, durante la riunione conviviale, l'assegno di 30 milioni raccolti dai Fogolârs della Lombardia per la ricerca sul cancro. È con lui il consigliere dell'A.I.R.C. dr. Fabrizio Duchène.

In Svizzera

Nel segno di S. Gallo

I vescovi di Udine e San Gallo al Fogolâr Furlan sangallese.

Per troppo tempo si è guardato al Medioevo come a un tempo da dimenticare e si sono misconosciuti valori e tradizioni, che oggi una maggiore conoscenza nuovamente valorizza e riappropria. Nello scorso ottobre a San Gallo in Svizzera è avvenuto l'incontro di due popoli nel segno di un'antica fondazione monastica. La festa della città di San Gallo ha unito la gente del Cantone con la comunità friulana che da molti anni risiede e lavora a San Gallo e una delegazione di Moggio Udinese. La storia ci dice che l'Abbazia di San Gallo di Moggio è una filiazione dell'Abbazia di San Gallo in Svizzera e tutti conoscono l'importanza storica dell'Abbazia moggese nella storia friulana, specie durante il Patriarcato di Aquileia.

L'amicizia tra San Gallo e Moggio si è tramutata in vero e proprio gemellaggio nella drammatica circostanza del terremoto del 1976. Da allora i legami si sono fatti sempre più amichevoli e stretti. La delegazione friulana presente a San Gallo era guidata dall'arcivescovo di Udine, Alfredo Battisti. Il presule ha ringraziato la cittadinanza sangallese di quanto ha fatto per il Friuli nei momenti dell'emergenza sismica, della rinascita a della ricostruzione dei paesi friulani del Canal del Ferro.

L'arcivescovo di Udine ha ricordato che la riconoscenza cristiana nasce dall'importante aiuto avuto da una chiesa sorella, come la diocesi di San Gallo, in un momento di estrema necesssità.

Otmar Mäder, Vescovo di San Gallo a sua volta ha ricordato con umiltà e discrezione che «quel poco che si è fatto è frutto della solidarietà cristiana».

Il clima di consolidata amicizia, sottolineato dalle due Chiese sorelle, ha avuto modo di esprimersi largamente negli incontri ufficiali con il Console d'Italia, Luigi Giusio, il consigliere di Stato Gemperle e le autorità civili sangallesi.

I friulani del Cantone sanno che a Moggio Udinese è ritornata all'antico splendore l'Abbazia di San Gallo grazie al loro contributo. Nell'Abbazia di Moggio è infatti rifiorita la vita monastica con la presenza delle Clarisse. Il comitato sangallese Pro Friuli, sorto nel 1976, esiste e lavora ancora oggi. Se questo benemerito comitato ha dato il massimo di sè nei tempi della tragedia di quattordici anni fa, non per ciò si è messo in pensione. Ha sempre mantenuto legami e contatti, ha continuato nei suoi provvidenziali interventi. L'incontro dello scorso ottobre è il frutto di iniziative del Comitato Pro Friuli.

Nel Comitato spiccano per la loro attività Renato Galasso e Ezio Marchi, coadiuvati da altri volonterosi. Si promuovono scambi culturali e contatti. È stato anche proposto di portare la mostra itinerante della Storia dell'Abbazia di San Gallo in Friuli. L'arcivescovo di Udine, interpellato in proposito, ha assicurato il suo personale e autorevole interessamento affinchè il Friuli possa usufruire di questa opportunità culturale, storica e religiosa. Sono stati numerosi i friulani del Cantone di San Gallo e di altre zone della Svizzera che hanno voluto partecipare all'incontro sangallese.

Il Console d'Italia a San Gallo, Luigi Giusio riceve il guidoncino del Fogolâr dal presidente Bruno Jus.

Il presule udinese è stato accolto a San Gallo dal presidente del Fogolâr, Bruno Jus, che gli ha porto il benvenuto della comunità friulana. Alla cerimonia di accoglienza era presente l'intero direttivo del Fogolâr che nell'occasione ha inaugurato la propria bandiera.

I due vescovi hanno messo in risalto la continuità di una solidale collaborazione civile, spirituale e culturale tra San Gallo e il Friuli. Il Presidente del Fogolâr ha sottolineato il grande contributo di interventi (mezzi e persone) che la Confederazione Elvetica e il Cantone di San Gallo in particolare hanno effettuato a favore del Friuli. Per il Fogolâr è stato un grande momento nell'incontrare tanti fratelli venuti appositamente dal Friuli per prendere parte alla festa della riconoscenza e della solidarietà con la gente della loro patria di adozione.

IN BELGIO

Cinque generazioni

L'ultima generazione, Elisa, della famiglia Cristofori, originari di Travesio e residenti in Belgio.

Il bollettino del Fogolâr Furlan di Liegi «Atôr dal Fogolâr» riporta un articolo di I. Baldassi sulla legislazione italiana per gli emigranti. Baldassi, infatti, scrive come sia possibile possedere una casa in Italia e quali siano le modalità di acquisto previste. Il vantaggio per l'emigrante è quello di essere considerato alla pari con i residenti e di usufruire quindi delle previdenze e agevolazioni disposte in materia dalle Regioni e dallo Stato. Vengono dati cenni sui contributi per la formazione post- universitaria nella Regione Friuli-Venezia Giulia, che riguardano non solo gli emigrati, ma anche i loro figli e discendenti. Non mancano nel bollettino prose e poesie in rima in lingua friulana e dei distici sui mesi pure in friulano. Troviamo nella pubblicazione del Fogolâr di Liegi un commovente saluto a Ottavio Valerio, che è stato l'anima di «Friuli nel Mondo».

L'assetto dell'antica casa in Friuli ci viene dato da una descrizione della *nape*, che sovrastava il *cjavedâl* nel vecchio focolare friulano. Dobbiamo dire che tanti friulani costruiscono ancora oggi nelle loro case il Fogolâr con la *nape*, seppure non tanto per necessità quanto per un ricordo di tempi lontani e per mantenere in vita una tradizione che ha tanto calore e colore di Friuli. Un'ampia descrizione viene pure dedicata al *cjadenaz*, la catena del focolare, quella che i ragazzi nella settimana santa trascinavano per i selciati di pietra e per le strade affinché diventasse lucida e brillante da nera che era divenuta in un anno di fuoco. Il Fogolâr ha poi organizzato a novembre la Festa della Castagna. Si è trattato di una animata serata danzante il 10 novembre. Ha suonato l'orchestra «Gli anni 60» di R. Barcaro. La serata si è vista proporre dalla cucina oltre alla cena, le appetitose castagne arrostite. La manifestazione ha trovato il suo coronamento nella tombola ricca di premi e soggiorni in Friuli offerti da varie ditte friulane.

E non mancano, infine, gli auguri del Fogolâr di Liegi alla nuova arrivata Elisa, nipote dei soci Vittorio ed Emilio dalla Vecchia.

Non capita infatti molto spesso di vedere sulla stessa fotografia cinque persone della stessa famiglia appartenenti a cinque generazioni. Nella foto che pubblichiamo invece è successo: la famiglia di Vittorio dalla Vecchia ed Emilia Cristofoli, diventati nonni, ci annuncia il battesimo della piccola Elisa, nata il 9 febbraio 1990 dalla primogenita Aurora. Ma, Elisa non ha solo i nonni per viziarla un po', ma anche la trisavola, Santa, di 92 anni che tiene con amore Elisa fra le braccia (al suo fianco la bisnonna Carolina, il nonno Vittorio e la felice mamma Aurora).

Dalla parte della nonna, ci sono solo (!) quattro generazioni, ma in compenso ci sono due bisnonni, Anna e Bruno, i genitori della nonna Emilia. La piccola Elisa avrà molti ascendenti da «sopportare» e da cui farsi viziare.

Vittorio ed Emilia sono originari di Travesio ed hanno il negozio di mobili «Conforta» a Flemalle, fanno parte del nostro Fogolâr, al quale, oltre all'aiuto manuale, offrono ad ogni festa un grosso regalo che viene estratto a fine serata, sponsorizzano anche la squadra di calcetto F.F.G. Udinese.

NOZZE EUROPEE

Il sindaco di Calais (al centro in piedi) ha festeggiato assieme ai parenti e amici i cinquant'anni di matrimonio del signor Bidoli e della signora Rugo, che si sono sposati il 30 dicembre 1930 a Tramonti di Sotto. Gino Bidoli è un imprenditore edile e da Tramonti è emigrato prima in Lussemburgo e poi ha lavorato in diverse località del Nord della Francia. Friuli nel Mondo è vicino ai festeggiati.

IN PRIMAVERA SI ACCENDERÀ IL FOGOLÂR DI TOLOSA

Invito della Linguadoca

di LUCIANO PROVINI

Nella provincia francese della Linguadoca (Regione Midi Pyrénées) l'industriale Archimede del Tedesco (Eddy per gli amici) è presidente dell'«Amicale franco italiana Tri Veneti». Sessant'anni fa suo padre era fuoriuscito dall'Italia, lasciando il paese natale di Fontanafredda di Pordenone per aprire con successo a Tolosa un laboratorio di falegname.

Dopo qualche tempo la famiglia, composta dalla giovane sposa e dal figlioletto Eddy, lo seguì e, a Tolosa, crebbe di numero perché al piccolo Eddy si aggiunsero un fratello e una sorella. Ora, a distanza di sessant'anni, i tre del Tedesco sono alla guida di una grande industria francese di serramenti con sedi alla periferia di Tolosa (Colomiers) e nella cittadina di Albi. Eddy (gli siamo amici) non ha dimenticato le proprie radici ed è venuto a trovare i parenti di Fontanafredda.

Ha parlato nella sua recente visita per le feste natalizie, del sodalizio «Tri Veneti» da lui fondato a Tolosa, che porta come emblema le stemme del Friuli, Veneto, Trentino e Linguadoca. È ormai arrivato, perché è un importante uomo pubblico della provincia francese, consigliere del governo regionale del Midi Pyrénées e presidente degli industriali della stessa regione. In seno all'«Amicale» franco-italiana ci ha assicurato che ha pronto anche il Fogolâr della Linguadoca per la comunità friulana. La sede del Fogolâr Furlan sarà presso un ristorante di Tolosa con la targa del «Mangiar friulano», pronto a servire almeno cinque piatti «alla furlana». Per il prossimo mese di marzo sarà organizzata una settimana enogastronomica del Friuli, durante la quale verrà ufficializzato il gemellaggio culturale tra Tolosa, capitale della Linguadoca e Udine, capitale del Friuli.

«Un poeta — ci ha detto del Tedesco — ha chiamato il Friuli piccolo compendio dell'universo, ma senza timore di peccare di campanilismo la Linguadoca non gli è da meno, perché si apre alle grandi pianure, ai picchi alpini e al Mediterraneo azzurro».

L'importanza storica ed economica di Tolosa è data dalla sua eccellente posizione geografica al centro di una fertile pianura e dalla via di comunicazione più breve fra l'Atlantico e il Mediterraneo: unita da un importante canale come è il Canale di Mezzodì.

Eddy del Tedesco ha propiziato l'esportazione a Tolosa del prosciutto di San Daniele a smentire gli amici della vicina Guascogna che ritengono di detenere il primato del prosciutto rosato. Ma ci sono altre analogie con il Friuli: la Linguadoca è la maggiore fornitrice di vino di tutta la Francia. Infatti grazie alla varietà del terreno possiede i vini di tutte le qualità. Ve ne sono di delicati, di secchi, liquorosi, frizzanti, spumanti. Molto apprezzato è il moscato di Frontignan, di cui il cardinale Richelieu e il filosofo Voltaire esaltarono le qualità. D'altronde tutti i francesi che, nell'occasione delle feste intendono economizzare senza fare brutta figura sostituiscono molto spesso lo champagne con gli spumanti della Linguadoca. Ecco perché il nuovo Fogolar Furlan di Tolosa, non appena acceso, si farà promotore di un confronto con i vini friulani. In questa occasione l'«Amicale» di del Tedesco proporrà il gemellaggio fra Albi e Cividale. Se Cividale è stata l'antica romana Civitas Austriae, *Albi è stata l'antica romana* Civitas Albigensium, *anche se è più conosciuta come la città di una famosa repressione di un movimento eretico e come patria del pittore Toulouse-Lautrec.*

Eddy del Tedesco ha sessantadue anni di età, ma è ricco d'entusiasmo e di tanto amore per la terra dei padri da tenerla nel cuore anche se ormai è uomo di Francia.

Archimede Eddy del Tedesco (al centro della foto) in visita alla Camera di Commercio di Udine con alcuni industriali francesi.

Mosaicisti in Francia

Walter Del Mistro, originario di Maniago, ha 78 anni, risiede da 50 anni a Quebec nel Canada e, nonostante l'età, lavora ancora come mosaicista, un'arte imparata nella celebre scuola friulana di Spilimbergo. Negli anni '30 Walter Del Mistro assieme ad altri mosaicisti, fra i quali due fratelli Mander di Solimbergo, Pasquali di Sequals, Odorico di Colle e De Candido pure di Solimbergo, è espatriato a Parigi per ornare la basilica di Santa Teresa di Lisieux di preziosi mosaici. Del Mistro ci ha inviato tre fotografie, scattate nel 1932. La squadra scelta dalla scuola di Spilimbergo per la missione in Francia (foto n. 1); il gruppo dei mosaicisti sulla scalinata della basilica, Walter Del Mistro è il secondo da sinistra (foto n. 2); Del Mistro — al centro seduto — nella cripta della basilica (foto n. 3).

La «Fieste de polente» a Mulhouse

di PLINIO ZILLI

La «Fieste de polente», organizzata dal Fogolâr Furlan di Mulhouse (Francia) per celebrare la giornata della friulanità — com'è ormai nella tradizione — si è svolta in ottobre nella simpatica ed accogliente città alsaziana all'auditorium del «Centre Culturel et Loisir» della borgata di Riedisheim. Il successo della ventunesima edizione «de Fieste» è stato caratterizzato quest'anno da un'atmosfera che si richiama alle reminiscenze della mitologia.

Il «Centre Culturel» si è trasformato in moderno «Elicona», con un richiamo al colle di Udine con il suo Castello, dove si muoveva l'eclettico ed instancabile presidente dell'associazione, Oreste D'Agosto, nelle aggiornate vesti di «Musagete». È stato qui che primeggiava Tersicore, quale musa ispiratrice del magnifico e brillante gruppo di danze sportive «Club Diamante» di Turriaco diretto dai maestri Fulvio e Marina Settomini. E poi le muse Euterpe e Polinnia a tutela del bravissimo complesso bandistico «M. Pompanin» di Mariano del Friuli diretto dal maestro Alcide Falzari. E non si possono dimenticare le muse Erato, Calliope ed Urania, quali patrocinanti de «L'amical des Accordéonistes d'Illzach» diretto dal maestro Celso Franz, nonché dalle orchestre «Fogolar» e «Régina» con l'onnipotente cantante-presentatore Mario Tam.

La giornata di festa era iniziata in una splendida giornata di sole, con la messa domenicale accompagnata dai canti liturgici eseguiti dal sestetto corale «Armonie Furlane» di Codroipo, inframmezzati da brani musicali del complesso bandistico «M. Pompanin» di Mariano del Friuli. I partecipanti della «Fieste» poi si sono trasferiti con i pullman nella vicina campagna, sulle rive del Reno, per assistere all'affascinante spettacolo delle grosse chiatte che, mediante le imponenti apparecchiature delle chiuse, superano i dislivelli dell'idrovia per poter proseguire il loro viaggio fluviale.

Il pranzo è stato consumato al «Centre Culturel et Loisir» a base di specialità gastronomiche friulane. Ai discorsi ufficiali, con scambi di doni e souvenirs, si sono alternati sul palco le varie personalità, autorità ed esponenti delle pubbliche amministrazioni, l'assessore regionale del Friuli-Venezia Giulia Paolina Lamberti Mattioli, madame Monique Leborgne pro-sindaco di Mulhouse, madame Christianne Strachly pro-sindaco di Altkirch, monsieur René Vincent pro-sindaco di Illzach. Vi era anche una rappresentanza del Consolato d'Italia e molti presidenti dei Fogolars Furlans della Svizzera, del Belgio, di Lussemburgo e di altre città francesi. A rendere omaggio al Fogolar Furlan di Mulhouse, rappresentato da Oreste D'Agosto, vi erano anche i rappresentanti di alcuni enti ed associazioni di Francia e d'Italia come Roberto Revelant della «Comunità Rinascita» di Tolmezzo, Alfonso Zardi funzionario del Consiglio d'Europa, nonché esponenti dell'Anffas del Friuli-Venezia Giulia e dell'associazione «Les Papillons Blancs» d'Alsazia.

Per l'ottima riuscita della festa il ringraziamento del Fogolâr di Mulhouse va a tutti coloro che si sono dati da fare con entusiamo e — scusandoci con chi possiamo avere dimenticato — ricordiamo le signore Verardo, dell'Agnola, Valtorta, Cesira Toniutti e Gianna Burelli, i fratelli Franz, e Fornasiero, Picco, Berra, Silvano Toniutti e Renzo Burelli.

Roberto Revelant, presidente della comunità «Rinascita»; assessore regionale Paolina Lamberti Mattioli; D'Agosto e la pro sindaco di Mulhouse Monique Leborgne.

Ritrovarsi in Alsazia

Il giornale «Dernières nouvelles d'Alsace» di Strasburgo riporta un gustoso, seppur breve articolo dal titolo significativo «Il Friuli in festa» (Le Frioul en fête), del quale trascriviamo volentieri qui di seguito la traduzione. «In Friuli sanno vivere — scrive il giornale alsaziano —. Laggiù, dalle parti di Udine, di Trieste o di San Daniele, hanno imparato a lavorare sodo, ma non appena si presenta l'occasione ci si ritrova. È così anche all'estero, dove le associazioni dei friulani sono presenti un po' dovunque con i loro Fogolârs. A Strasburgo, il Fogolâr Furlan locale riunisce i suoi numerosi aderenti due volte all'anno: in primavera ad Achenheim, ed in autunno nella sala multifunzionale di Souffelweyersheim, com'è accaduto proprio recentemente, dove oltre duecento italiani originari di questa splendida regione, che meriterebbe di essere più conosciuta, si sono stretti attorno al presidente Ranieri Ganzitti e all'animatore e segretario polivalente Alfonso Zardi.

Tra i presenti c'era anche Roberto Pietrosanto, rappresentante permanente dell'Italia presso il Consiglio d'Europa, e Tarcisio Bassi, direttore aggiunto nella stesso Consiglio, i quali hanno potuto gustare qualche tipico prodotto friulano, nonché incontrarsi con molti amici e ascoltare i commoventi canti e le piacevoli battute del cantautore Gigi Maieron, giunto appositamente a Strasburgo dal Friuli. È stata una ricca serata che ne promette delle altre. Un ritrovarsi salutare tra persone che condividono uno stesso ideale, una stessa passione: il rispetto e la perennità della tradizione».

SPOSI FELICI

Circondati dai figli Renato, Maddalena, Graziella e Anna Maria, nonché dai generi, dalla nuora e dagli otto nipoti, hanno festeggiato il 50° anniversario di matrimonio a Orange, Vaucluse, Francia, i coniugi Luigi e Amalia Valentinuzzi. Per l'occasione si sono incontrati con loro anche i nipoti Meneghel di Fraforeano e alcuni parenti di Novara.

Francia, 7 luglio 1990: fiori d'arancio e foto ricordo per gli sposi Michael e Agnese Sguerzi, con gli auguri più belli dai parenti e da tutti gli amici.